

PERSONA E RELAZIONE NEL PENSIERO DEL GIOVANE RAWLS

ROBERTO LUPPI

Università LUMSA

Dipartimento di Giurisprudenza, Economia, Politica e Lingue moderne

robertinoluppi@gmail.com

ABSTRACT

The article analyses John Rawls' perspective on interpersonal relationships and on the link between the concepts of the individual, person and community, by the manner in which these topics are presented in his graduation thesis, delivered to the Faculty of Philosophy of Princeton University in 1942.

In particular, the work focuses on the transformation from individual to person within the community. The community is essential so that, in the individual, the maturation that leads him to become a person can take place. At the same time, persons are crucial so that the community does not disintegrate, but rather becomes a system of cooperation.

The circularity of the connection between individuals, persons and community is, therefore, one of the central elements of this inquiry. In the conclusion of the work, this is put in relation with key concepts of the philosopher's mature production, such as those of citizen, sense of justice and society. The aim is to demonstrate that an in-depth study of Rawls' earlier work can provide innovative and stimulating ideas for the interpretation of his later thought.

KEYWORDS

Rawls, person, relations, individual, community.

INTRODUZIONE

S'intitola *A Brief Inquiry into the Meaning of Sin and Faith*, la tesi di laurea di John Rawls, consegnata alla Facoltà di Filosofia di Princeton nel 1942 e pubblicata nel 2009, a sette anni dalla scomparsa del filosofo. In tale opera, che Habermas definisce "sorprendentemente matura per un ventunenne", Rawls analizza i concetti di peccato e fede attraverso l'interpretazione delle sacre scritture e dei lavori di alcuni padri della teologia protestante, offrendo "un'etica religiosa che già esibisce tutte le caratteristiche essenziali di un'etica del dovere egalitaria e universalistica, fatta su misura per riconoscere il valore assoluto dell'individuo" (Habermas, 2010, p. 443).¹

¹ Habermas osserva come Rawls offra "a religious ethics which already exhibits all of the essential features of an egalitarian and universalistic ethics of duty tailored to the absolute worth of the in-

Habermas, così come Cohen e Nagel, che curano l'introduzione al volume, sottolinea come le convizioni morali, espresse in toni ancora giovanili e di stampo teologico nella tesi, si colleghino in modo illuminante con le idee centrali degli scritti successivi del filosofo. È proprio il nucleo di questo articolo, ovvero l'idea di persona e le sue ripercussioni sull'ambito relazionale e sociale, ad offrire alcuni dei maggiori punti di contatto tra la tesi di laurea di John Rawls e il suo capolavoro *A Theory of Justice*, soprattutto in proposito al:

- (1) supporto ad una moralità definita dalle relazioni interpersonali più che dalla ricerca del bene più alto; (2) insistenza nell'importanza della differenziazione tra le persone [the separateness of persons], in modo tale che la comunità morale o la comunità di fede sia una relazione tra individui distinti; (3) rifiuto del concetto di società in quanto contratto o accordo tra individui egoistici (Cohen e Nagel, 2009, p. 7).²

Dalla tesi di laurea emerge, dunque, come la persona e le relazioni da essa instaurate nell'ambito della collettività costituiscano un oggetto di indagine presente nella riflessione rawlsiana sin dagli anni giovanili.

L'obiettivo del presente lavoro è quello di analizzare, nell'ambito della tesi del giovane Rawls, le relazioni umane all'interno della società e il rapporto tra individuo, persona e comunità. In particolare, l'attenzione si orienta su un aspetto essenziale: è l'essere persona del singolo cittadino a creare i presupposti affinché ci possa essere una vita comunitaria, affinché la società non si disgreghi, ma anzi divenga un sistema di cooperazione. Allo stesso tempo, però, è la comunità l'elemento imprescindibile affinché, nell'individuo, possa avvenire la maturazione che lo conduce a divenire persona. In un motto: nel sistema rawlsiano, non c'è vita comunitaria senza persona, ma non c'è neppure persona senza comunità. La circolarità del rapporto tra individuo, persona e comunità è, dunque, uno degli elementi centrali dell'indagine, messo in connessione, nella conclusione del saggio, con concetti chiave della produzione matura del filosofo, quali quelli di cittadino, senso di giustizia e società, a dimostrazione di come l'approfondimento dei lavori giovanili di Rawls possa fornire spunti inediti e d'interesse per l'interpretazione del suo pensiero posteriore.

dividual" (Habermas, 2010, p. 443). Questa citazione, come tutte quelle presenti nel seguito del lavoro, è stata tradotta dall'autore, conservando l'originale inglese in nota.

² "(1) endorsement of a morality defined by interpersonal relations rather than by pursuit of the highest good; (2) insistence on the importance of the separateness of persons, so that the moral community or community of faith is a relation among distinct individuals; (3) rejection of the concept of society as a contract or bargain among egoistic individuals" (Cohen e Nagel, 2009, p. 7). Occorre, tuttavia, menzionare che, nella tesi, non si fa alcun cenno ad altri elementi essenziali della concezione rawlsiana di persona, come ad esempio il fatto che essa sia intesa in qualità di fonte autoautenticante di rivendicazioni valide, dotata della capacità di ideare, seguire e rivedere la propria concezione di bene.

1. TIPOLOGIE DI RELAZIONE: *NATURAL VS. PERSONAL*

Sono due le principali categorie relazionali descritte dall'allora studente di filosofia nella sua tesi di laurea: relazioni naturali da un lato e relazioni personali dall'altro.

(a) Le relazioni naturali delimitano quella sfera d'esperienza in cui una persona desidera, si adopera per, vuole o ha bisogno di un oggetto o un processo concreto. L'attività può essere descritta come desiderare, volere o adoperarsi per. (b) Le relazioni personali delimitano, invece, quella sfera di esperienza in cui una persona cerca di stabilire una relazione definita o un rapporto definito con un'altra persona. L'attività non può essere descritta come desiderare o volere o aver bisogno in relazione agli appetiti fisici. L'attività non è una voglia o un impulso, ma qualcosa di diverso. Si tratta della condivisione di amicizia, di comunione, di mutua presenza; o consiste nel dare, amare e condividere (Rawls, 2009, p. 180).³

Relazioni personali

Le relazioni personali, dette *I-thou relations*, sono relazioni di mutuo (ri)conoscimento, tese al raggiungimento di un'intesa, che altro non è se non il frutto della comprensione reciproca e del venirsi incontro su un terreno comune.⁴ Esse, soprattutto ai loro inizi, avvengono nella forma di una mutua rivelazione ("mutual revelation", Rawls, 2009, pp. 117-118): infatti, in assenza di tale tensione auto-rivelante, non è possibile la creazione di alcun contatto personale, né tantomeno di alcuna relazione. Affinché possa avvenire un incontro autentico e vi sia l'instaurarsi di una relazione personale, dunque, è necessario un processo di avvicinamento reciproco tra individualità, in cui ognuna di esse si scopre e dona in forma di rivelazione.

A rendere le relazioni descritte autenticamente personali, afferma Rawls, è la consapevolezza dell'unicità delle singolarità in rapporto, a cui si lega, poi, un altro aspetto fondamentale in tutta la produzione del filosofo, quello dell'indipendenza/autonomia degli individui (*separateness of persons*), all'interno della relazione, così come nella società. Costitutiva delle persone è, infatti, la capacità di aggregarsi in comunità, nelle quali realizzare la propria natura, ma dove

³ "(a) Natural relations mark off that sphere of experience in which a person desires, strives for, wants, or needs an object or a concrete process. The activity may be described as desiring, wanting, or striving for. (b) Personal relations mark off that sphere of experience in which one person seeks to establish a definite relation or a definite rapport between another person and himself. The activity cannot be described as desire or wanting or needing in the appetitional sense. The activity is not an urge or an impulse, but something different. It is the sharing of fellowship, of communion, of mutual presence; or it is giving, loving, and sharing" (Rawls, 2009, p. 180).

⁴ A questo proposito, Habermas afferma che, nella tesi di laurea, ad emergere è una "unreserved egalitarian inclusion of all individuals in the social network of reciprocal relations of recognition" (Habermas, 2010, p. 445).

identità e unicità dei singoli rimangono preservate; anzi, è proprio su tali caratteristiche che si costruisce il vivere comune:

Rigettiamo il misticismo in quanto ricerca un'unione che esclude ogni particolarità e vuole eliminare ogni distinzione. Dal momento che l'universo è nella sua essenza comunitario e personale, il misticismo non può essere accettato. A questo proposito, il dogma cristiano della risurrezione del corpo mostra notevole profondità. La dottrina si riferisce al fatto che, nella risurrezione, manterremo la nostra piena personalità e particolarità, e che la salvezza sarà la piena restituzione della persona nel suo complesso, non l'annientamento delle sue particolarità. La salvezza integra la personalità nella comunità; non distrugge la personalità in modo da dissolverla in una 'Unità' misteriosa e priva di significato (Rawls, 2009, p. 126).⁵

Sin dai suoi anni giovanili, i fondamentali aspetti di unicità e distintività degli esseri umani svolgono il ruolo di proteggere la persona contro ogni deriva che la porterebbe ad essere trattata come un fattore intercambiabile tra gli altri, attribuendole invece una dignità non negoziabile, da cui ne discende l'invulnerabilità.

È proprio l'idea della *separateness of persons* che, nella produzione successiva, Rawls utilizza per criticare alcune forme di utilitarismo, nelle quali l'individualità è interpretata come sacrificabile in vista di un bene maggiore della collettività, permettendo così la trasformazione della persona in mezzo per il raggiungimento di un fine.⁶ Partendo dall'invulnerabilità della persona e deplorandone l'utilizzo in qualità di strumento, Rawls, tuttavia, non ne condanna l'uso delle proprietà a riparazione di squilibri e contingenze naturali, per i quali gli individui non hanno colpe o meriti.⁷ L'idea di base, infatti, è che la distribuzione naturale dei talenti non possa essere considerata né giusta né ingiusta; né è giusto o ingiusto che le persone

⁵ "We reject mysticism because it seeks a union which excludes all particularity, and wants to overcome all distinctions. Since the universe is in its essence communal and personal, mysticism cannot be accepted. The Christian dogma of the resurrection of the body shows considerable profundity on this point. The doctrine means that we shall be resurrected in our full personality and particularity, and that salvation is the full restoration of the whole person, not the wiping away of particularity. Salvation integrates personality into community; it does not destroy personality to dissolve it into some mysterious and meaningless 'One'" (Rawls, 2009, p. 126).

⁶ Partendo dall'idea che la persona sia sempre fine e mai mezzo, la *separateness of persons* ha permesso lo sviluppo di teorie molto differenti tra loro: ognuna di esse sostiene che ciascun individuo possa legittimamente accampare pretese sugli altri - non sorpassabili da ragionamenti fondati, ad esempio, sull'efficienza economica o sugli interessi aggregati dei cittadini - e debba conseguentemente rispettare precisi obblighi. A variare, nelle teorie, sono proprio tali pretese e obblighi: ad esempio, Rawls utilizza la *separateness of persons* per giustificare un'estesa forma di *welfare state*, mentre Nozick la usa per motivare una teoria dei diritti di stampo *libertarian* (Zwolinski, 2008). In contrapposizione a loro, si sono fatti avanti alcuni comunitaristi, come Michael Sandel, il quale si concentra sul fatto che le persone non possono essere intese come *separate e isolated*: esse vivono in comunità e perdere di vista ciò implica astrarre l'individuo dalla vita reale e dal contesto relazionale, che ne connotano l'identità in termini sociali, culturali ed etnici. L'obiettivo di Sandel è, quindi, quello di opporre all'idealizzato *unencumbered self* un *embedded self*.

⁷ Nozick sostiene, invece, che i prodotti del lavoro non siano scindibili dall'artefice e, conseguentemente, la loro indebita sottrazione equivalga a trattare come mezzo la persona stessa. In virtù di ciò, egli esclude ogni forma di redistribuzione (Mosher, 1991).

nascano in una determinata posizione all'interno della società. Si tratta, piuttosto, di fatti naturali, affidati alla sorte, e, in quanto tali, osserva Rawls, moralmente arbitrari. Ciò che è giusto o ingiusto, invece, è il modo in cui le istituzioni statali trattano tali fatti (Rawls 1999).

Relazioni naturali

Alle *I-thou relations*, si contrappongono le relazioni definite naturali, *I-it relations*, relazioni di un soggetto con una cosa, nelle quali la motivazione umana si riduce al livello di desideri e appetiti. Riguardando usualmente oggetti, esse non sono di per sé problematiche; ma lo divengono ogni qual volta siano rivolte ad un essere umano.

In questo caso, l'egoismo individuale conduce ad un'attitudine reificante nei confronti dell'interlocutore, la quale permette la manipolazione dell'altro reificato (*objectified other*), inteso come mezzo per il raggiungimento dei propri fini e il soddisfacimento dei propri bisogni personali. Tale processo, che conduce all'affermazione dell'individualismo e al rinnegamento della vita comunitaria, si fonda, così, su dinamiche egoistiche e autoreferenziali, proprie di appetiti e piaceri fisici.⁸

Relazioni egotistiche

Finora si sono contrapposte relazioni personali e relazioni naturali, che, per semplicità, potrebbero essere definite le une positive, le altre negative. Eppure lo spettro delle possibilità non si esaurisce qui: esiste, infatti, anche una tipologia delle prime che desta grande preoccupazione in Rawls. Si tratta delle relazioni egotistiche, le quali, pur essendo personali, sono l'opposto del concetto di fraternità, ovvero di un'interazione sociale fondata sulla solidarietà. Esse arrivano ad una forma di autoreferenzialità immorale ancora superiore all'egoismo reificante in quanto mirano alla trasformazione dell'interlocutore in un adoratore, ammiratore, costretto in un rapporto di sottomissione e disuguaglianza. In questo caso, si crea un uditorio con il quale sfoggiare il proprio ego: si tratta di una "forma perversa di narcisismo concentrata esclusivamente sulla propria immagine specchiata negli occhi di un altro degradato" (Habermas, 2010, pp. 445-446).⁹

L'egotista è un uomo di vanità e orgoglio, presuntuoso, sleale e bugiardo, che cerca di avere controllo sugli altri e di mostrare il proprio potere. L'aspetto più

⁸ La condanna delle relazioni naturali (tra persone), contrapposte a quelle personali, sembra riecheggiare l'ideale kantiano della persona quale fine in sé, alla luce di un legame con il filosofo tedesco, che si rafforzerà nel corso degli anni, ma che è già presente a Princeton. Nella tesi di laurea, sono due i riferimenti a Kant (Rawls, 2009, pp. 181 e 195).

⁹ In inglese, il riferimento di Habermas è ad una "perverse form of self-worship which is only concerned with one's own mirror-image in the eyes of a degraded other" (Habermas, 2010, pp. 445-446).

pernicioso di questa relazione è che essa può manifestare i suoi effetti nocivi esclusivamente nel quadro delle relazioni interpersonali, di cui sfrutta gli elementi distintivi, come la dipendenza reciproca e l'unicità, adoperandoli, però, in maniera tale che solo una parte ne tragga beneficio.

Le relazioni personali sono uniche esprimendosi nella forma di una particolare persona in relazione con un'altra, mentre le relazioni naturali sono agevolmente sostituibili. [...] Nelle relazioni personali [...] consideriamo ogni relazione in quanto unica [e] realizziamo l'unicità delle relazioni personali. L'egotista desidera rendere una persona particolare sua ammiratrice; egli vuole essere ammirato non da una persona qualsiasi, ma da una in particolare. Siamo gelosi e invidiosi di certe persone e non di altre, e per ragioni specifiche. Tutte le relazioni personali hanno la caratteristica di essere uniche, e non sostituibili (Rawls, 2009, p. 117).¹⁰

In ragione della negatività dei suoi effetti sociali, afferma Rawls, solo tenendo sotto controllo l'egotismo, le relazioni personali autentiche possono avere la meglio all'interno di una collettività. Le preoccupazioni relative all'egotismo rimarranno anche nella produzione successiva del filosofo, dove si afferma la convinzione che una società giusta non possa fare a meno dell' "uguaglianza nelle basi sociali del rispetto" (Rawls, 1999, p. 478)¹¹, principio minato alle fondamenta da qualsiasi condotta egotistica.

2. RELAZIONI INTERPERSONALI E COMUNITÀ

Le tre tipologie di relazione hanno un legame molto stretto con il concetto di comunità.

Da un lato, ci sono le relazioni naturali, in cui "l'egoista tratta le altre persone come tanti oggetti da utilizzare in qualità di strumenti per la soddisfazione dei propri appetiti, e in tal modo distrugge la comunità" (Rawls, 2009, p. 123).¹² Ad esse si affiancano le relazioni egotistiche, ancora più rischiose per la vita comunitaria, in quanto conducono al più autentico ripudio della reciprocità del riconoscimento e quindi, inevitabilmente, allo sfaldamento del legame che unisce i membri di una collettività. Agli occhi del giovane Rawls, i comportamenti egoistici ed egotistici, come qualsiasi azione tesa alla distruzione e all'abuso della comunità, conducono al medesimo stato di solitudine.

¹⁰ "Personal relations are unique in the case of each person in relation to another, whereas natural relations are readily exchangeable. [...] In personal relations [...] we regard each relation as unique [and] realize the uniqueness of personal relations. The egotist wants to make a particular person his admirer; he wants to be admired not by any person but by a particular one. We are jealous and envious of certain persons and not of others, and for special reasons. All personal relations have their character of being unique in each case, and not exchangeable" (Rawls, 2009, p. 117).

¹¹ Rawls parla di "equality in the social bases of respect" (Rawls, 1999, p. 478).

¹² "The egoist treats other people as so many objects to be used as instruments for his own appetitional satisfaction, and thereby he destroys community" (Rawls, 2009, p. 123).

A fare da contraltare a tali condotte, sono, invece, le relazioni personali caratterizzate da *fellowship*, *sharing* e *givenness*, che rappresentano l'unico fondamento su cui può reggersi una collettività. Proprio a ciò si ricollega una delle frasi più significative della tesi: “non crediamo che la cosiddetta ‘vita buona’ (espressione detestabile) consista nella ricerca di qualsivoglia oggetto, ma piuttosto è qualcosa di totalmente differente, una questione di relazioni personali” (Rawls, 2009, p. 161).¹³ La vita buona, formula bistrattata già allora da Rawls, non consiste pertanto nel raggiungimento di qualsivoglia traguardo materiale o nel soddisfacimento del mal sano desiderio di superiorità sugli altri, ma nella creazione di relazioni personali. Solo così l'individuo si sentirà completo, partecipando ad una vita collettiva, che si fonda, in una sua parte non trascurabile, nel dare e ricevere amore.

La volontà di salvaguardare le relazioni personali, dette anche *communal*, motiva, sin dagli anni giovanili, una spinta decisiva verso l'eguaglianza tra persone, indispensabile in vista del reciproco riconoscimento dell'eguale dignità di ogni individuo. Affermando una convinzione che si rafforzerà in *A Theory of Justice*¹⁴, Rawls si oppone, così, all'esaltazione del merito individuale. Già nella sua visione di ventenne, le disparità di capacità, talenti e successi, alla base dell'assegnazione di riconoscimenti e posizioni di prestigio in società, non solo non giustificano alcuna differenza nella pari dignità di ognuno, ma non sono neppure imputabili al merito dei singoli: ogni vantaggio, connesso tanto ad aspetti biologici, quanto a circostanze sociali, altro non è se non un dono immeritabilmente piovuto dal cielo.

Più [una persona] esamina la propria vita, più ella guarda dentro sé in completa onestà, più chiaramente percepisce che ciò che ha è un dono. Supponiamo che egli fosse un uomo retto agli occhi della società, allora egli dirà tra sé: ‘Sei stato un uomo istruito, sì, ma chi ha pagato per la tua istruzione; sei stato un uomo buono e giusto, sì, ma chi ti ha insegnato le buone maniere e così ti ha messo a disposizione il tuo destino favorevole, in virtù del quale non hai avuto necessità di rubare [...] – come puoi non ammettere che ciò che hai lo hai ricevuto [da genitori, amici, comunità, nazione, natura, Dio]? Ragion per cui, sii grato e smettila di vantarti’. (Rawls, 2009, p. 240)¹⁵

¹³ “We do not believe that the so-called ‘good life’ (detestable phrase) consists in seeking any object, but that it is rather something totally different, a matter of personal relations” (Rawls, 2009, p. 161).

¹⁴ Lì, Rawls rigetta l'idea che il merito possa servire come il fondamento su cui determinare le caratteristiche distributive di una società, in quanto i fattori generalmente presi in considerazione per stabilire quanto ciascuno sia meritevole non sono a tal punto sotto il controllo del singolo da attribuire loro lo *status* di rivendicazioni morali (Rawls, 1999, p. 64).

¹⁵ “The more [the human person] examines his life, the more he looks into himself with complete honesty, the more clearly he perceives that what he has is a gift. Suppose he was an upright man in the eyes of society, then he will now say to himself: ‘So you were an educated man, yes, but who paid for your education; so you were a good man and upright, yes, but who taught you your good manners and so provided you with good fortune that you did not need to steal [...] – must you

3. LA COMUNITÀ E LA TRASFORMAZIONE DA INDIVIDUO A PERSONA

Egoismo, orgoglio e idea di merito sono considerati strumenti capaci di indebolire i pilastri della vita associata, creando barriere e separazione tra individui e corrodendone il senso di comunità. La comunità, appunto, è uno degli approdi fondamentali della riflessione della tesi di laurea, da valorizzare mai in ragione dei servizi che essa offre all'interesse individuale, quanto piuttosto come fine in sé. Su questa considerazione si innesta la critica giovanile all'individualismo delle teorie contrattualiste (Hobbes, Locke, Smith), le quali fondano la convivenza sociale su trattative tra individui *self-interested*, creando una falsa dicotomia tra individuo e società. Così, osserva Rawls, la comunità viene svuotata del suo significato: il contratto sociale, infatti, inserendola in uno schema di mutuo vantaggio, la usa esclusivamente in qualità di mezzo. Di conseguenza, le teorie contrattualiste sono reputate offrire "false visioni di comunità. Qualunque società, che spieghi se stessa in termini di mutuo egoismo, si dirige verso una qualche forma di distruzione" (Rawls, 2009, p. 189).¹⁶

È, in special modo, una la ragione per la quale il concetto di comunità riceve nel lavoro del giovane Rawls grande interesse e altissima considerazione. Essa assolve, infatti, un compito imprescindibile per i suoi membri: è lì che si trasformano da individui in persone. "[N]on esiste una personalità indipendente libera dalla comunità e, inoltre, la comunità in quanto tale non incorpora la personalità ma la crea e sostiene" (Rawls, 2009, p. 128).¹⁷ Prima dell'incontro con la comunità, l'essere umano altro non è se non un individuo, che si trasforma in persona entrando in contatto con essa e vivendola sulla propria pelle.

Tale convinzione si fonda sull'idea che esista una differenza sostanziale tra i concetti di persona e individuo: "la personalità è qualcosa al di sopra dell'individuo in quanto tale. Tutte le persone sono individui, ossia unità separate e distinte, ma non tutti gli individui sono persone. La personalità è, piuttosto, equivalente a ciò che intendiamo con il termine 'spirito'" (Rawls, 2009, p. 111).¹⁸ Pertanto, la comunità non può essere intesa come un insieme puro e semplice di individui, altrimenti non ci sarebbe ragione per non definire una foresta come una comunità di alberi: per arrivare al concetto di comunità occorre qualcosa in più della mera giustapposizione di singolarità. "Se non abbiamo personalità, non ab-

not admit that what you have, you have received [by parents, friends, community, land, nature, God]? Then be thankful and cease your boasting" (Rawls, 2009, p. 240).

¹⁶ Le teorie contrattualiste sono reputate offrire "false views of community. Any society which explains itself in terms of mutual egoism is heading for certain destruction" (Rawls, 2009, p. 189).

¹⁷ "[T]here is no such thing as independent personality free of community, and further, community as such does not absorb personality but creates and sustains it" (Rawls, 2009, p. 128).

¹⁸ "Personality is something over and above individuals as such. All persons are individuals, that is separate and distinct units, but all individuals are not persons. Personality is equivalent, perhaps, to what we mean by 'spirit'" (Rawls, 2009, p. 111).

biamo nemmeno comunità. Inoltre, a meno di non avere una comunità, non abbiamo personalità. Gli individui diventano persone nella misura in cui vivono in comunità” (Rawls, 2009, p. 112), ovvero affrontando una vita caratterizzata da socialità e apertura e fondata sul reciproco comunicarsi o, come direbbe Rawls, rivularsi.¹⁹

L’ultima citazione evidenzia, tuttavia, un aspetto ulteriore: la biunivocità del rapporto tra singolo e comunità. La comunità è essenziale affinché l’individuo si tramuti in persona; allo stesso tempo, però, tale trasformazione a livello individuale è imprescindibile affinché la comunità si crei, duri nel tempo e non corra il rischio di disgregarsi, divenendo un mero insieme di individualità. Si può affermare, dunque, che la comunità è tanto fondamentale per il mutamento da individuo a persona, quanto lo è la persona affinché una collettività si trasformi da insieme di individui separati in comunità: i concetti di persona e comunità sono “interdipendenti. L’uno non può esistere senza l’altro” (Rawls, 2009, p. 127).²⁰ E Rawls continua:

[l]’uomo è un essere personale e comunitario, e tanto questo essere comunitario quanto la sua personalità costituiscono l’elemento davvero peculiare dell’uomo nel suo distinguersi dagli altri animali [...]. Inoltre, la natura umana non è personale e comunitaria nel suo strato più esterno, bensì la tensione verso la comunità costituisce l’elemento centrale dell’essere uomo. La socialità umana non si genera in ragione della convenienza durante il processo evolutivo o come un elemento tra gli altri che si aggiunge ad una natura umana già sviluppata. L’elemento comunitario non è, quindi, un sottoprodotto di forze naturali o di accordi tesi al mutuo vantaggio, ma è ciò che costituisce l’essenza più autentica dell’uomo (Rawls, 2009, p. 215).²¹

Nella prospettiva del giovane Rawls, quindi, il vero aspetto distintivo dell’essere umano è il suo essere creato per vivere in comunità, il luogo in cui, acquisendo lo *status* di persona, diviene un essere morale, con il bagaglio di responsabilità e obblighi che ciò porta con sé.

¹⁹ “Unless we have personality, we do not have community. Further, unless we have community we do not have personality. Individuals become persons insofar as they live in community” (Rawls, 2009, p. 112).

²⁰ In un passaggio, Rawls sottolinea come i concetti di persona e comunità sono “interdependent. One cannot exist without the other” (Rawls, 2009, p. 127).

²¹ “Man is a personal and communal being, and this communality and personality constitutes the truly distinctive thing about man as opposed to the other animals [...]. Further, human nature is not personal and communal at its outer crust, but communality forms the core of man’s being. Man’s sociality did not come about as some measure of expediency in the process of evolution or as some further attribute to be tacked on to an already developed human nature. Communality is therefore not a by-product of natural forces or of agreements for mutual advantage, but is that which constitutes the inner essence of man’s being” (Rawls, 2009, p. 215).

CONCLUSIONE

Ma qual è propriamente la trasformazione a cui si sottopone l'individuo nell'incontro con la collettività? In che modo egli diviene persona e quali sono le caratteristiche che fa proprie?

Nella tesi, Rawls non affronta nel dettaglio tali aspetti e l'assenza nella sua produzione matura di richiami alle tematiche della stessa potrebbe invogliare a credere che il filosofo, col tempo, si sia discostato dagli orientamenti iniziali o abbia perso interesse per i relativi indirizzi.

Eppure, una lettura attenta di *A Theory of Justice*, in particolare della sua parte terza, sembra contrastare questa convinzione e offrire, pur con un'impostazione differente da quella giovanile, una risposta alle domande, sorte proprio in seguito alla riflessione di quegli'anni. In tale sezione, infatti, Rawls espone il graduale processo di sviluppo morale a cui si sottopone l'individuo in occasione dell'incontro con la società, suddivisa nei suoi sottoinsiemi (famiglia, associazioni, società allargata), e che gli permetterà di trasformarsi in persona morale.

Durante tale processo, osserva Reidy, si evidenzia come “gli esseri umani non nascono persone, ma lo diventano” (Reidy, 2017, p. 369)²²; e ciò attraverso la maturazione e la realizzazione del senso di giustizia nei membri del corpo sociale, *conditio sine qua non* affinché una società si mantenga stabile nel tempo. Tale senso di giustizia, inteso come l'inclinazione a vivere in accordo con i principi di giustizia alla base di una convivenza, è presente in ogni essere umano in qualità di capacità potenziale, ma necessita di accompagnamento e indirizzamento sociale – ad opera di attori collettivi come famiglia, associazionismo e realtà lavorativa, che rinforzano l'imprescindibile operato delle istituzioni – affinché possa effettivamente realizzarsi.

Pertanto, seppure il termine comunità²³ venga progressivamente abbandonato da Rawls, alcune tracce della sua idea originaria e delle sue ripercussioni sull'individuo continuano a costituire elementi fondanti del sistema del filosofo statunitense.

Durante tutta la sua produzione, infatti, l'individuo rimarrà ontologicamente orientato alla relazione con gli altri membri della società – intesi in qualità di cittadini, indipendentemente dall'appartenenza a differenti dottrine comprensive –, la partecipazione alla vita comunitaria si manterrà uno dei suoi obiettivi finali e sarà proprio l'esperienza della cooperazione a conferirgli abilità, tratti comportamentali e sensibilità – su tutte il senso di giustizia –, indispensabili per la fioritura e la salvaguardia di una società bene-ordinata.

²² “Human beings are not born persons. Rather they become persons” (Reidy, 2017, p. 369).

²³ Egli passa a considerare la comunità come una collettività di individui la cui unione poggia sulla condivisione di una stessa concezione di bene. A questo proposito, il liberalismo politico rifiuta di intendere la società in qualità di comunità perché ciò potrebbe giustificare un uso oppressivo della forza contro chiunque sia portatore di istanze estranee alla comunità stessa.

In breve, l'individuo rawlsiano conserverà sempre la consapevolezza che il conseguimento dei fini personali non possa che avvenire in una società improntata ad una cooperazione equa e giusta, in cui ognuno ispiri il proprio comportamento a norme di condotta condivise. E ancor più: attraverso l'esperienza della cooperazione, i cittadini comprenderanno "di aver bisogno gli uni degli altri dal momento che soltanto in attiva cooperazione con essi i talenti di ciascuno possono essere realizzati, e ciò in larga parte grazie agli sforzi di tutti. Solo nell'attività dell'unione sociale", quindi, conclude Rawls, "l'individuo può essere completo" (Rawls, 2005, p. 321).²⁴ Questo passaggio, come numerosi altri di *A Theory of Justice* e di *Political Liberalism*, non può che richiamare alla mente le parole del Rawls poco più che ventenne, quando, imputando all'esperienza della relazione con e nella comunità la trasformazione dell'individuo in persona, incominciava a tessere le trame di un rapporto tra il singolo e la collettività che, pur con inevitabili differenze, lo avrebbe accompagnato nelle diverse fasi della sua riflessione.

BIBLIOGRAFIA

Cohen, J. e T. Nagel. (2009). Introduction. In T. Nagel (Ed.) *A Brief Inquiry into the Meaning of Sin and Faith, with 'On My Religion', by John Rawls* (pp. 1-23). Cambridge: Harvard University Press.

Habermas, J. (2010). The 'Good Life' - A 'Detestable Phrase': The Significance of the Young Rawls's Religious Ethics for His Political Theory. *European Journal of Philosophy*, 18, 3, 443-454.

Mosher, M. (1991). Boundary Revisions: the Deconstruction of Moral Personality in Rawls, Nozick, Sandel and Parfit. *Political Studies*, 39, 287-302.

Rawls, J. (1999). *A Theory of Justice*. Cambridge: Harvard University Press.

Rawls, J. (2005). *Political Liberalism*. New York: Columbia University Press.

Rawls, J. (2009). A Brief Inquiry into the Meaning of Sin and Faith. In T. Nagel (Ed.) *A Brief Inquiry into the Meaning of Sin and Faith, with 'On My Religion', by John Rawls* (pp. 103-258). Cambridge: Harvard University Press.

²⁴ "[P]ersons need one another since it is only in active cooperation with others that any one's talents can be realized, and then in large part by the efforts of all. Only in the activities of social union can the individual be complete" (Rawls, 2005, p. 321).

Reidy, D. A. (2017). Moral Psychology, Stability and The Law of Peoples. *Canadian Journal of Law & Jurisprudence*, 30, 2, 363-397.

Zwolinski, M. (2008). The Separateness of Persons and Liberal Theory. *The Journal of Value Inquiry*, 42, 147-159.